

P. Vincenzo Vannutelli O.P.

**XVI Sguardo all'Oriente
Le Colonie Italo Greche**

Roma – Armanni - 1890

Da pag. 1 a pag. 56 omissis

Mezzoiuso

Nelle ore pomeridiane del giorno 12 Settembre si partiva da Palermo alla volta di Mezzoiuso. In qualche ora un treno di ferrovia ci conduceva alla stazione del detto villaggio, e allorchè si arrivava, già era inoltrata la sera; ma una bella luna ci rischiarava la lunga e faticosa strada di montagna per giungere al destino.

Una vecchia carrozza tirata da due vecchi quadrupedi, e guidata da un conduttore anche già vecchio di tutto l'equipaggio ci trascinava fino al paese, e si fermava sulla piazza principale del medesimo.

Sebbene nessuno fosse stato avvertito del mio arrivo, (poiché la lettera che doveva darne avviso non giungerebbe che l'indomani ad ora inoltrata) pure alcuni biglietti di presentazioni, che io possedevo, fecero sì che l'ospitalità sebbene poco inopportuna, pure fosse molto cordiale; e senza altro il vecchio monastero di S. Basilio, ormai quasi deserto, ci offriva un eccellente ricovero, riservando all'indomani mattina le osservazioni necessarie alla piena conoscenza del luogo, scopo principale di tutte le mie peregrinazioni in Oriente.

Difatto qui già ci troviamo in Oriente, sebbene siamo in Italia, cioè siamo in mezzo ad una popolazione Orientale, non solo quanto alla sua prima origine antica, ma sopra tutto in quanto alla lingua, e più ancora, quanto al rito Greco che qui si conserva fino ad oggi, ed anche agli usi e tradizioni mantenute in mezzo alle popolazioni nostre italiane.

Sebbene il contatto continuo da circa quattro secoli e più abbia fatalmente prodotto una certa fusione coll'elemento locale, pure la conservazione degli usi e costumi antichi di altri paesi ancora dura abbastanza nella sua integrità, in modo da distinguerne il carattere e le note proprie ben precise, da poterlo facilmente conoscere e studiare.

Chi comprende quale importanza abbia presso le masse popolari la religione colle sue esterne manifestazioni, potrà facilmente rendersi conto quanto lo studio degli usi religiosi possa servire a conoscere il carattere di un popolo qualunque.

II.

Oggi qui tutti sanno parlare italiano, appunto per il contatto continuo di più secoli coll'elemento nazionale; contuttociò una buona metà della popolazione usa ancora e conserva, specialmente nelle relazioni familiari la lingua albanese, che in origine doveva trovarsi sola nel paese.

In altri nostri lavori antecedenti abbiamo già parlato di questa lingua albanese, che deve essere una delle più antiche d'Europa, forse anche delle più antiche del mondo, essendo monosillaba, e di un carattere assolutamente primitivo.

Qui non torneremo a parlarne di nuovo, ci basti ripetere che questa sembra essere l'antica lingua *pelasga*, da cui hanno preso tanto i greci che i latini: e poiché le lingue sono il gran mezzo per facilitare gli studii *etnologici*, e fissare i primi dati per riconoscere le origini delle diverse razze nella divisione dei popoli, non é temerario affermare che il popolo Albanese é uno dei più antichi, e che meglio conserva fin da tempi preistorici la sua nazionalità propria.

Pertanto qui il popolo é Albanese, cioè é una colonia venuta dall'Albania, dai paesi Balcanici, che son separati dalla nostra Italia dal mare Adriatico; il che anche senza alcuna conoscenza storica risulta ad evidenza, principalmente dalla lingua.

Prima di andare innanzi nelle nostre osservazioni diamone qui un brevissimo cenno desunto dalla storia.

La prima emigrazione degli Albanesi in Italia ebbe luogo nell'anno 1443.

I turchi avevano invaso quasi tutte le provincie più fiorenti e ricche del vecchio Impero Bizantino, e minacciavano d'occupare anche la metropoli, distruggendo il più celebre ed antico Impero Cristiano qual'era quello d'oriente; ma poiché per investire la capitale si opponevano ancora le forze cristiane di quasi tutto l'occidente; si rivolsero ad occupare tutte le provincie occidentali e meridionali dello stesso impero, per poter poi penetrare più facilmente ad occuparne il centro.

L'Impero Bizantino ormai decrepito cadeva e si dislocava parte a parte in via progressiva verso una completa distruzione.

Oggi quasi in contraccambio avviene proprio lo stesso all'Impero Ottomano, che per la sua avanzata decrepitezza va ogni anno perdendo qualche sua provincia o governo tributario; il che ne indica non lontana la caduta definitiva.

Subisce la stessa fase che subiva nel secolo XV l'Impero Bizantino: malgrado i tanti sforzi che si facciano per sostenerlo e mantenere in tal modo, il così detto *Equilibrio Europeo*.

Se si facesse un breve studio comparativo della storia, si troverebbe che l'Impero Ottomano va oggi perdendo passo a passo tutte quelle provincie, che occupava progressivamente alla decadenza dell'impero Bizantino.

Si direbbe che ritorna indietro per le medesime strade, per cui é venuto: subisce le medesime fasi di decadimento, che subiva nel suo progresso di avanzamento: cammina indietro nello stesso modo e colle stesse tappe come faceva nel venire in avanti.

Ed in ciò non si può non rioscervisi un disegno speciale della Provvidenza Divina, la quale scrive la storia in grande, mentre gli uomini si agitano e si muovono secondo i loro piani politici, concertati con tanto studio ed applicazione.

Pertanto anche prima di attaccare il centro dell'Impero tanto più vicino alle loro provincie già invase, i Turchi occupavano la penisola Balcanica, cioè la Serbia e l'Albania.

IV.

Giovanni Castriota Padre del celebre Scanderbeg, governatore di *Croia*, che allora era una delle principali città di Albania e centro di governo, dovette arrendersi ai Turchi, cedere la sua capitale, e dare perfino i suoi quattro figli in ostaggio ad Amurat II gran sultano e così l'Albania si trovò invasa dai Turchi e sotto il giogo della Mezzaluna.

Fu in questa epoca che ebbe luogo la prima immigrazione degli Albanesi in Italia, e si apriva così la strada alle colonie, che vennero in seguito, come avremo occasione di constatare in appresso.

Qui non mi fermerò a descrivere la storia di ciò che continuava a succedere nell'Albania, né delle lotte sostenute dai cristiani di quei paesi contro l'invasione Ottomana: tanto più che nel volume dell'*Albania*, già ho esposto in breve le varie fasi di quei grandi fatti.

Basterà accennare che uno dei figli di Giovanni Castriota, il solo superstite dei quattro fratelli uccisi tutti col veleno, essendo educato nella corte di Amurat, riuscì con uno stratagemma di guerra a impossessarsi di nuovo del principato di *Croia*, mettersi a capo dei suoi vassalli cristiani, e con questi dare delle lezioni così sanguinose ai Turchi, e riportar tante e tali vittorie, che l'Islamismo era quasi sul punto di perdere tutte le sue conquiste già fatte in Europa.

Questo fu il celebre Giorgio Castriota, detto *Scanderbeg*, uomo di una celebrità leggendaria e quasi favolosa, per le grandi imprese che durante tutta la sua vita riuscì a compiere a detrimento della Mezzaluna, in modo che le sue gesta formano una delle epopee più gloriose della storia, nella quistione d'Oriente.

Il principe Scanderbeg rialzando la forza dei cristiani suoi compatriotti contro i Turchi, fece richiamare dall'Italia meridionale i primi emigrati, che si affrettavano a raggiungere il loro duce, per combattere sotto il suo comando; anzi egli ottenne anche un rinforzo dal re di Sicilia e soccorso in danaro per la continuazione delle sue imprese.

Queste furono sempre così felici e gloriose, che il gran sultano Amurat si vide costretto a ritirarsi indietro e domandare per un certo tempo una tregua a Scanderbeg e ai suoi eserciti vittoriosi.

Durante questo tempo il Re Alfonso trovandosi in lotta contro alcuni suoi principali ribelli, domandò un soccorso ai valorosi Albanesi, che prima egli aveva beneficato, ed al loro illustre Capitano.

Questo si affrettava a corrispondere ai suoi benefattori, mandando un corpo d'armata sotto gli ordini di Demetrio Reres, il quale riuscì a pacificare le ribellate provincie, ed egli ebbe il diploma di comandante della Calabria dal re Alfonso. Il Diploma é dell'anno 1448 (1. settembre).

Dal suddetto Demetrio Reres data la storia di questo paesotto di Mezzojuso: può dirsi che egli ne fu quasi il fondatore, ed a lui se ne deve riconoscere il più importante sviluppo.

Non si sa qual sia l'origine di tal nome *Mezzoiuso*: probabilmente doveva essere una terra feudale di qualche principe, la quale per la divisione dei diritti di vassallaggio e di tributo fu detta *Medium jus* che significherebbe: *Dritto diviso a metà*, o anche *divisione dei diritti*, o anche limite di vari dritti vicini.

Checché ne sia il nome fu ridotto dal popolo a questa parola Mezzoiuso, che si è sempre conservata fino ad oggi: quivi pertanto furono alloggiati e ricevuti come coloni gli Albanesi venuti in Italia sotto il comando di Demetrio Reres.

Più tardi tal colonia prendendo maggiori proporzioni, e sentendosi il bisogno dell'assistenza religiosa secondo il rito Greco professato dai detti Albanesi Epiroti, un discendente di Demetrio, Andrea Reres, vi chiamò i monaci Basiliiani di rito Greco, che si trovavano in Sicilia, facendone anche venire alcuni dall'Isola di Candia, e fondò il monastero di S. Basilio colla chiesa annessa, che dura fino ad oggi e che diventò in seguito una fiorente comunità, dove si formava il clero di rito Greco, anche per le altre colonie albanesi della Sicilia.

Oggi il rito Greco ancora vi si mantiene, ma per la soppressione degli ordini religiosi in Italia, più non vi è la religiosa famiglia e solamente un vecchio e rispettabile sacerdote di rito Greco è rettore della chiesa ed ha abitazione nell'annesso monastero.

È facile supporre che lo stabilimento vuoto dei suoi antichi e pacifici abitatori, va in deperimento e minaccia in qualche parte di rovinare, se non vi si provvederà in tempo. Ma ai governi rivoluzionari poco importa la rovina delle case religiose, anzi fanno del tutto per concorrervi ed affrettarne la distruzione.

VI.

Ora facciamo le nostre osservazioni locali. Il paese si trova collocato a ridosso della montagna per cui è fabbricato in pendio, e si deve sempre o scendere o montare: i terreni dintorno sono molto fertili, e vi sono boschi e vigne in abbondanza, oltreché vi è una bella corrente di acque freschissime e potabili che ne sono la vera ricchezza. In un punto centrale si trovano due graziose chiese, la Latina e la Greca, per il servizio parrocchiale dei due diversi riti.

La Latina dove ho potuto celebrare la messa, è una chiesa sufficiente con tuttociò che può desiderarsi e che si trova d'ordinario in ogni chiesa di un grosso villaggio. Ma la greca è quella che forma, l'oggetto delle nostre osservazioni nello studio di cose orientali. Anche questa è una chiesa abbastanza vasta e tenuta con molta decenza.

Però non offre a primo aspetto alcuna notevole differenza colle chiese latine: non vi è l'iconostasio orientale: e i molti altari, compreso il principale, si

trovano tutti allo scoperto, e vi si celebrano le messe, in rito greco, non altrimenti che nelle chiese di rito.

Sono però in chiesa da notare alcuni quadri antichi in legno di puro stile bizantino, i quali hanno in se stessi il carattere evidentissimo di provenienza Orientale.

Forse furono portati nel principio della immigrazione Albanese, dai primi Epiroti, che vennero a stabilire costà la loro dimora; così mi veniva affermato da chi mi dava le necessarie spiegazioni, e se ciò non è assolutamente certo; è però assicurato che tali immagini di stile ieratico e severo, sono un lavoro portato dall'Oriente ed eseguito in quelle regioni. In sacrestia vi sono altri quadri che hanno sotto un aspetto un maggiore interesse locale. Questi rappresentano i ritratti dei precedenti *Protopapi* (Arcipreti) ed *Efimerii* (Parrochi); i quali hanno adempito la carica di cura di anime nel capoluogo.

L'esecuzione di tali ritratti è lungi d'essere un capolavoro d'arte, ma pure vi si veggono dei personaggi vestiti coll'abito oscuro alla greca, con lunga barba, e col camilafio in testa, che mostrano chiaramente il loro tipo Bizantino.

Sotto al ritratto del personaggio con molto buon senso vi è scritto il nome dell'individuo, con le date principali della sua vita e del suo ministero ecclesiastico e quasi sempre vi si trova il titolo di *forte propugnatore*, o anche di *acerrimo difensore* dei diritti della sua chiesa.

VII.

Si vede bene che in altre epoche molto sovente si agitavano delle liti fra le due chiese, e perciò fra le due popolazioni di diverso rito: ed allora il rettore della chiesa faceva valere la sua autorità con tutta l'energia e il zelo di cui si sentiva animato.

Oggi, come mi veniva assicurato, vi è abbastanza accordo e buona armonia, grazie alla prudenza e allo spirito conciliante dei due parrochi; ma non sempre è facile di poter mantenere una perfetta concordia, malgrado il tatto delicato di chi si trova alla testa.

Difatto avviene qui come da per tutto che oltre la piccola rivalità esistente fra i due elementi, greco e latino, qui si trova anche la questione di preminenza fra le due chiese, le quali ambedue pretendono i diritti di *Chiesa Matrice*, a cui si annettono privilegi di onore e di presidenza nelle sacre funzioni.

Dippiù nei paesi avviene che si uniscono a tali piccole debolezze anche le questioni politiche del giorno, e specialmente quelle di amministrazione municipale, per favorire o l'uno o l'altro elemento, onde avere il sopravvento: e con ciò le cose possono degenerare in qualche inconveniente abbastanza serio.

Nelle colonie Italo Greche poi vi è una difficoltà inerente alla giurisdizione Ecclesiastica. I Greci non hanno vescovo proprio, e dipendono interamente dai vescovi Latini.

Il vescovo di rito greco, che risiede in Palermo, non ha altro incarico che conferire l'ordinazione ai novelli sacerdoti, ma sotto la dipendenza assoluta dietro le lettere dimissoriali dell'Arcivescovo Latino, per cui debbono dipendere dall'Ordinario, come tutti gli altri parrochi.

Da ciò segue che se il vescovo tende (come avviene sovente) a favorire il rito latino; ciò è spesso a detrimento del greco.

D'altra parte i Greci sono i veri fondatori del villaggio e della chiesa più antica, per cui in forza della storia, la Greca è di diritto *Chiesa Matrice*, di cui l'altra non deve essere che succursale per il ministero religioso dei primi Latini, che si stabilirono nel luogo.

In caso di contestazione si può produrre qualche attrito, sempre deplorabile e sovente inevitabile; ma che al momento presente, come sopra si è detto, è in questo paese, sopito quasi per intero, grazie al buon accordo delle due autorità ecclesiastiche.

Se vi fossero due diverse giurisdizioni diocesane, sarebbe molto più difficile il risolvere le questioni che possono sorgere: ed in ciò apertamente si manifesta quanto per la Unità in grande della Chiesa Universale, sia necessaria un'autorità centrale, la quale debba mantenere l'Unione fra elementi che possono facilmente trovarsi in urto.

Ed ecco come in queste colonie miste di due riti Greco Latino si ha un argomento efficacissimo e palpabile, come l'Unità della Chiesa Universale debba esser fondata sopra un'autorità unica e centrale, qual è quella del Pontificato Romano la quale unisce tanti diversi e variati elementi in un corpo solo.

VIII.

D'altra parte, sebbene sia utilissimo e necessario conservare e mantenere, il rito antico Orientale nella sua integrità e purezza, pure è bene, che i fedeli comprendano, che il rito non è che una forma esterna della religione, rispettabile per la sua antichità, e per le sue intrinseche bellezze, ma la Religione è una sola: ed in ciò si deve favorire il più che si può il movimento di Unione.

Per cui i fedeli possono indistintamente frequentare le due chiese, assistere alle varie funzioni ecclesiastiche, ed anche partecipare ai sacramenti nei due riti: ma di ciò potremo meglio trattare altrove.

Difatto qui in Mezzoiuso, più che altrove, i fedeli di rito greco anche hanno adottato varii usi latini, che è facile riconoscere: ed essi stessi non avendo avuto alcun contatto cogli orientali,

non possono ben rendersi conto di tante minute differenze di usi e tradizioni che è dato conoscere e costatare in Oriente.

Oltre poi la Parrocchia di rito Greco, è a Mezzoiuso, come sopra abbiamo veduto, la chiesa del monastero di S. Basilio. In questa vi è una specie di *iconostasio* per richiamare l'uso orientale: sebbene ne sia molto diverso, per chi conosce le chiese Greche in Levante; serve però a mantenerne l'idea.

In questa chiesa vi sono delle statue della SS.ma Vergine, fra le quali una molto venerata nel paese, e soprattutto si nota la tomba del fondatore del monastero: Andrea Reres, di cui abbiamo sopra fatto cenno, come ci attesta la iscrizione che sovrasta: che ricorda uno dei più insigni benefattori dei suoi connazionali dell'Epiro, e richiama i primi fondatori di cotesta colonia e dell'intero paese.

XI.

In Mezzoiuso tutti sanno ed usano la lingua italiana (dialetto siciliano), ma la lingua della colonia è l'antica albanese, che si usa nell'interno delle case da tutte quelle famiglie che sono di origine albanese: nel culto della Chiesa però la lingua liturgica è la greca, sebbene il popolo in chiesa greca usi molto la lingua albanese nelle sue pratiche religiose popolari; e si predica in Albanese, poiché la lingua greca gli è tanto estranea e sconosciuta, quanto è la latina, per il popolo italiano e forse anche di più, per la differenza più grande esistente fra il greco e l'albanese, che fra il latino e l'italiano.

Per tal motivo il clero greco deve far uno studio speciale della lingua sua liturgica, della quale è assolutamente alieno, non altrimenti che avviene in tutto l'Epiro fino ad oggi, e in tutti quei paesi che non essendo di lingua greca conservano il rito orientale nel greco idioma.

Il rito greco è conservato pienamente, coi propri parati ed ornamenti e colle sue formule antiche; sebbene in alcun dettaglio sia stato adottato qualche uso latino.

E ciò lungi dall'esser riprovevole, è molto buono ed opportuno per meglio rappresentare e stabilire l'unione. Anzi sarebbe desiderabile, che talfiata vi fosse lo scambio delle sacre funzioni, come ciò già si verifica alcuna volta, per meglio consolidare le relazioni religiose, e per togliere quei pregiudizi, che farebbero forse credere essere due diverse religioni.

In questo il buon senso popolare ed il fatto, ha avuta ragione di certe regole positive stabilite in tempi passati, per tener troppo divisi i due riti, il che aumentava il pericolo di separazione. Ma ciò potremo osservare anche meglio in altri luoghi, dove si sono conservate le tradizioni e gli usi albanesi anche più esattamente che a Mezzoiuso.

Qui difatti tutti o quasi tutti hanno adottato gli usi del paese, tanto nella foggia di vestire quanto nel resto, e l'elemento orientale tende a fondersi in gran parte coll'indigeno.

Pertanto essendo quivi terminate le nostre osservazioni, ci disponiamo a partirne per passare alle altre colonie. Difatto la mattina seguente: di buon'ora tornavamo alla stazione della ferrovia, donde in poche ore passavamo a Corleone.

Da Corleone un viaggio in diligenza piuttosto lungo per le montagne, ci faceva arrivar e all'altra colonia greca di *Palazzo Adriano*. Si giunse nelle ore pomeridiane, e quivi le lettere di presentazione, che io aveva mi facevano avere una gentile ospitalità.

Da pag. 72 alla fine omissis